



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

17 settembre 2014

CsC rivede le stime: quest'anno -0,4% - Rilanciare gli investimenti e taglio al cuneo Italia in recessione, Pil +0,5% nel 2015

La legge di stabilità deve trovare risorse per 15,9 miliardi

Il CsC rivede le stime: l'Italia resta in recessione (-0,4% il Pil nel 2014) e la crescita (+0,5%) è prevista nel 2015 ma è un obiettivo tutto da conquistare. Secondo le valutazioni del Centro studi **Confindustria** la legge di stabilità deve recuperare risorse per 15,9 miliardi nel 2015. Il rapporto CsC sottolinea che le misure per la crescita vanno rafforzate operando sul rilancio degli investimenti pubblici e privati e sul taglio del cuneo fiscale. **Picchio > pagina 2**



La lunga crisi

LE PREVISIONI DEL CSC

Panucci sulla riforma del lavoro

«L'articolo 18 va rivisto, ma all'interno di una riforma incisiva che tocchi tutti gli aspetti»

Le imprese e la legge di stabilità

Investimenti e taglio del cuneo assi portanti delle proposte che saranno presentate al Governo

Pil -0,4%, legge di stabilità in cerca di 15,9 miliardi

Confindustria: agire su competitività, produttività e liquidità

Paolazzi: per il 2015 crescita dello 0,5% ma è un obiettivo tutto da conquistare

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Ancora un segno meno davanti all'andamento del prodotto interno lordo: -0,4%. Così chiuderà il 2014 e per l'anno prossimo si prevede uno smilzo 0,5 per cento. «È una situazione di estrema difficoltà, servono le riforme strutturali e interventi

essenziali per la ripartenza, basati su competitività, produttività e liquidità», ha detto il direttore generale di Confindustria, **Marcella Panucci**, presentando gli Scenari di previsione del Centro studi insieme al direttore del Csc, **Luca Paolazzi**.

Tre obiettivi che, insieme al rilancio degli investimenti pubblici e privati, saranno gli assi portanti delle proposte della confederazione in vista della legge di stabilità. Il paese è in recessione e resta un «rebus - scritto nel testo - capire se le misure adottate dal governo prima dell'estate siano efficaci. La leg-

ge di stabilità può rafforzarle operando su cuneo fiscale e investimenti pubblici e privati e sulle riforme strutturali». Il provvedimento quindi è uno snodo essenziale. Anche per-



Peso: 1-7%,2-46%

ché, ha sottolineato Paolazzi, «lo 0,5 del prossimo anno, dato più ottimista dello 0,1% dell'Ocse, è tutto da conquistare. Ci sono una serie di condizioni favorevoli, internazionali e nazionali ma è importante che si agisca per rilanciare competitività e investimenti».

Il rapporto del Csc fa un calcolo delle risorse che il governo dovrà recuperare nella legge di stabilità per finanziare una serie di impegni già previsti: 15,9 miliardi per il 2015; 21 per il 2016 e 25 per il 2017. Somme consistenti, sottolinea il Csc, che i tagli di spesa indicati nell'ambito della spending review (17 miliardi nel 2015 e 32 nel 2016) al netto di quelli già deliberati non sono per l'anno prossimo sufficienti a coprire. «Perciò è elevato - scrive il Csc - il rischio di coperture più tradizionali».

Occorrono tagli selettivi, ha sottolineato la Panucci, che ha voluto «scongiurare tagli lineari di spesa e un aumento della tassazione», insistendo sulle ri-

forme strutturali, tra cui quelle istituzionali, la ricomposizione del bilancio pubblico, la riforma del mercato del lavoro, che è il fulcro delle riforme economiche, anche toccando l'articolo 18. «Serve una riforma complessiva del mercato del lavoro che vada nel senso di una maggiore flessibilità nella gestione del rapporto, nell'accesso e nell'uscita. L'articolo 18 deve essere oggetto di revisione ma è un aspetto della riforma, un punto di arrivo di un disegno che riguardi anche le politiche attive e passive e che punti ad un mercato del lavoro dinamico», ha spiegato il direttore generale di **Confindustria**. Che ha anche aggiunto la necessità di intervenire per ridurre la tassazione sul costo del lavoro, sugli immobili di impresa e prevedere incentivi strutturali e più forti per la detassazione e decontribuzione dei salari di produttività. Un calo del costo del lavoro per unità di prodotto, che crescerà dello 0,8% nel 2014 e 0,7 nel 2015,

avrebbe una rapida incidenza, come ha spiegato Paolazzi: un 1% in meno porterebbe un aumento dell'export dello 0,4%.

Anche la liquidità è fondamentale: sui debiti della Pa «la certificazione - ha detto la Panucci - ha cominciato a dare risultati, ma sono esclusi i pagamenti in conto capitale, stimati in 10 miliardi, e per quelli sanitari sono escluse le Regioni sottoposte a piano di rientro». Esclusioni da rivedere e in aggiunta andrebbe rafforzato il fondo di solidarietà. Bisogna agire per rafforzare alcune condizioni favorevoli che si prospettano: l'euro che è sceso dai massimi e tenderà a perdere quota; la domanda mondiale in ripresa al 4% nel 2015; la crescita americana al 3,1; andranno meglio i paesi emergenti; i tassi di interessi restano bassi, la Fed comincerà ad aumentarli dalla seconda metà del 2015; le azioni della Bce; un atteggiamento flessibile pur nel rispetto delle regole, nella Ue. All'interno del paese è positivo

il pagamento dei debiti della Pa, ci sarà l'impatto dell'Expo, le misure Bce puntano a favorire i prestiti. Inoltre l'occupazione si sta stabilizzando: cala dello 0,6% nel 2014 per risalire dello 0,2% nel 2015, mentre il tasso di disoccupazione resta stabile al 12,5. Riforme e investimenti sono necessari perché lo 0,5 di aumento del Pil «è insufficiente - sostiene Paolazzi - a risollevare il paese in termini di occupati, reddito delle famiglie e redditività delle imprese».

LE STIME

-2,3%

Gli investimenti 2014
Investimenti in calo per il quarto anno consecutivo secondo Csc. Ripartiranno solo nel 2015 con una variazione positiva del +0,8%

+1,8%

Le esportazioni
L'aumento dell'export 2104 di beni e servizi in volume. Le previsioni indicano invece un +3,2% nel 2015

+2,2%

Le retribuzioni nell'industria
Di tanto cresceranno quest'anno le retribuzioni contrattuali nell'industria in senso stretto (+1,2% nell'intera economia). Nel 2015 secondo Confindustria ci sarà un ulteriore aumento del 2%

+0,1%

I consumi
La spesa delle famiglie, dopo un calo cumulato del -6,9% tra il 2010 e il 2013, registrerà un piccolo incremento nel 2014 (+0,1%) e accelererà nel 2015 (+0,5%)

15,9 miliardi

La legge di stabilità 2015
Le risorse che, scrive il Csc, la ex finanziaria dovrà recuperare per finanziare una serie di impegni già previsti (cifra che sale a 21 miliardi per il 2016 e 25,6 per il 2017)



Recessione. Il direttore del Csc Luca Paolazzi e il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci

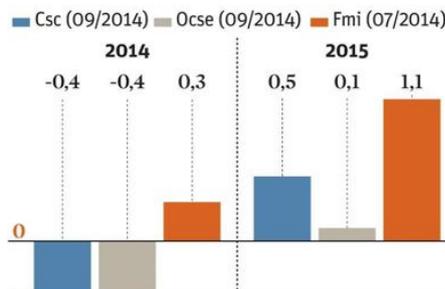


Peso: 1-7%,2-46%

CsC, gli scenari economici

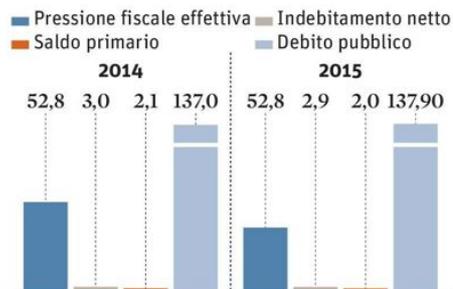
CRESCITA, PREVISIONI A CONFRONTO

Variazioni % del Pil



IL QUADRO DEI CONTI PUBBLICI

In % del Pil



Fonte: Elaborazioni e stime CsC su dati Istat e Banca d'Italia

CREDITO ALLE IMPRESE: PICCOLI SEGNI DI SVOLTA

Stock di prestiti alle aziende, dati destagionalizzati, gennaio 2011=100 e var. % annue



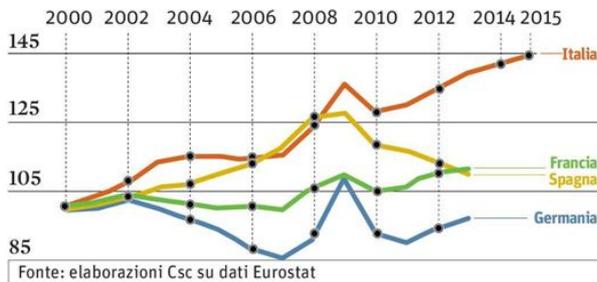
Fonte: elaborazioni CsC su dati Banca d'Italia

+0,2%

I prestiti a luglio
Lo stock resta dell'11% inferiore al picco 2011 (-101 miliardi)

COSTO DEL LAVORO ANCORA IN CRESCITA

Il clup (costo del lavoro per unità di prodotto) nel manifatturiero 2000=100



Fonte: elaborazioni CsC su dati Eurostat

+0,8%

Il Clup 2014
Il costo del lavoro nel totale dell'economia italiana crescerà ancora (+0,7%) nel 2015

L'ANDAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

Occupati e disoccupati - Migliaia di unità, dati mensili destagionalizzati



Fonte: elaborazioni CsC su dati Istat

12,5%

La disoccupazione nel biennio
Il tasso previsto da Confindustria nel 2014 e nel 2015



Peso: 1-7%,2-46%

La lunga crisi
L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

Il nodo
Sull'introduzione del contratto a tutele crescenti interpretazioni ancora divergenti tra Pd e centristi

Poletti
Ieri l'illustrazione delle modifiche ai capigruppo Pd Direzione ad hoc per decidere su Jobs act e stabilità

Lavoro, delega ampia al governo

Oggi l'emendamento - Nel decreto attuativo Renzi pronto a sostituire la reintegra con l'indennizzo

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Nel Ddl Jobs act si profila una delega ampia al governo per riscrivere, attraverso il Testo unico semplificato, lo Statuto dei lavoratori con l'esplicito riferimento al tema delle mansioni, delle tecnologie per i controlli a distanza e al contratto a tempo indeterminato modellato sul contratto a tutele crescenti. Nell'esercizio della delega, in un secondo tempo, Renzi è determinato a cancellare la reintegra in caso di licenziamento, sostituendola con un indennizzo.

Ieri sera i tecnici stavano ancora lavorando all'emendamento al Jobs act, i cui contenuti sono stati illustrati dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, nella riunione avuta con i capigruppo di Camera e Senato del Pd, e con quelli delle altre forze di maggioranza. Il testo sarà presentato oggi in commissione Lavoro del Senato sotto forma di emendamento del Governo-relatore (Maurizio Sacconi, Ncd) all'articolo 4 del Ddl delega: prima si terrà una riunione con i capigruppo della maggioranza per il via libera. L'emendamento era atteso per ieri, ma a causa delle divisioni interne al Pd sul tema dei li-

cenziamenti, è stato rinviato. L'intervento del premier Renzi sul programma dei mille giorni, con la minaccia di agire con un decreto legge se il Parlamento non sbloccherà in tempi rapidi il Ddl delega, ha impresso un'accelerazione nella tabella di marcia del Jobs act che tra il 23 e il 24 settembre andrà in Aula. Prima di poter votare l'emendamento in commissione si dovranno aprire i termini per la presentazione dei subemendamenti e attendere i pareri della commissione Bilancio: saranno necessari ancora alcuni giorni.

L'emendamento farà riferimento al contratto a tutele crescenti che nella declinazione data finora dal Pd equivale ad una nuova tipologia contrattuale a tempo indeterminato, che prevede il congelamento della tutela reale dell'articolo 18 solo per una prima fase di inserimento, con il successivo ripristino della reintegra. «L'emendamento - so-

stiene il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - conterrà una delega ampia al governo, dai contenuti non vaghi, per una riforma coraggiosa del mercato del lavoro che declini in modo più netto il contratto a tutele

crescenti per favorire il lavoro stabile, senza alcun esplicito riferimento all'articolo 18, insieme al tema delle mansioni e dei controlli a distanza». Per Ncd, Sc e Ppi il contratto a tutele crescenti equivale a contratti a tempo indeterminato privi della reintegra in caso di licenziamento, con un indennizzo crescente in base all'anzianità di servizio. «Mi sembra che il presidente del Consiglio sia molto più avanti del suo partito - afferma Sacconi -. Mi auguro si possa trovare un'intesa e che questa sia tarata sulle dichiarazioni di Renzi, rivolte ad una coraggiosa riforma dello Statuto, che riguarda le tipologie e i rapporti di lavoro, articolo 18 incluso».

Va ricordato che in commissione Lavoro al Senato, finora sono stati approvati gli emendamenti a 5 dei 6 articoli, e da luglio è stato accantonato l'articolo 4 sul riordino dei contratti, proprio perché impatta sul tema "caldo" dei licenziamenti. Bisognerà leggere attentamente l'emendamento per capire quali "paletti" saranno posti dal Parlamento all'intervento del governo tramite decreto delegato. «Renzi è stato chiarissimo sui contenuti del Jobs act - sostiene

Pietro Ichino (Sc) - in tema di Codice semplificato e di contratto a tutele crescenti. Vigileremo per impedire che i gattopardi che si annidano anche nelle strutture ministeriali riescano a complicare anche cose semplici, depotenziandole o insabbiandole». Renzi è determinato ad abolire l'articolo 18 anche se resta il dissenso della sinistra Pd, espressa dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano: «La delega non può contenere il principio di revisione complessiva dello Statuto - afferma - nella direzione del partito tra il 29 settembre e il 3 ottobre si farà una verifica su Jobs act e legge stabilità per chiarire la posizione del Pd».

SACCONI

«Mi sembra che il presidente del consiglio sia molto più avanti del suo partito. Mi auguro si possa trovare l'intesa»



Peso: 32%

Le cinque deleghe del Jobs act

<p>RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI</p> 	<p>La delega punta ad assicurare, per la disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori con una rimodulazione dell'Aspi, a superare la normativa</p>	<p>in materia di integrazione salariale e l'attuale sistema della cassa integrazione e della mobilità in deroga. Si prevede anche un'estensione dei contratti di solidarietà</p>
<p>POLITICHE ATTIVE</p> 	<p>Prevista l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione che si occuperà della gestione centrale dei servizi per l'impiego, delle politiche di attivazione e dell'Aspi. L'organismo partirà</p>	<p>dall'esperienza cumulata con l'attuazione del primo piano di Garanzia giovani, sarà a costo zero. Prevista anche una razionalizzazione degli incentivi per le assunzioni</p>
<p>SEMPLIFICAZIONI</p> 	<p>L'articolo 3 del Ddl prevede una delega al Governo finalizzata a conseguire semplificazioni e razionalizzazioni delle procedure di costituzione e gestione delle assunzioni. Si</p>	<p>punta, in particolare, a dimezzare il numero di atti amministrativi necessari per formalizzare un contratto. Semplificazioni anche sui controlli alle imprese</p>
<p>RIORDINO DEI CONTRATTI</p> 	<p>Si parte dalla redazione di un testo organico di disciplina delle tipologie dei contratti per arrivare (nella versione attuale) all'introduzione in via sperimentale di nuove forme</p>	<p>contrattuali di inserimento con tutele crescenti. Prevista anche l'introduzione di un compenso salariale minimo, da adottare previa consultazione delle parti sociali</p>
<p>CONCILIAZIONE</p> 	<p>Per garantire un adeguato sostegno alla genitorialità si prevedono misure diverse, che vanno dall'estensione dell'indennità di maternità a tutte le lavoratrici (anche con</p>	<p>contratto parasubordinato) per arrivare al tax credit come incentivo al lavoro femminile. Previsti, tra l'altro, incentivi per accordi collettivi che favoriscano la flessibilità di orario</p>



Peso: 32%

L'INIZIATIVA | IL GIORNALE DI PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sole 24 Ore: da oggi online il «Quotidiano del Lavoro»

Servizi ▶ pagina 6

▶ www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

INIZIATIVE DEL SOLE
INNOVAZIONI DIGITALI

Da oggi per i lettori una piattaforma monotematica: accesso gratuito per tre settimane al nuovo prodotto

Sotto la lente le novità su contratti, rapporti di lavoro e con gli enti, agevolazioni e contenzioso - Spazio alla formazione online

Parte il «Quotidiano del Lavoro»

Dal Sole 24 Ore l'approfondimento online sul tema più «caldo» dell'autunno

Adriano Moraglio

Il problema del lavoro è il tema più «caldo» dell'autunno 2014 per la politica e per le istituzioni, italiane e comunitarie. Ma lo è da tempo per tanti giovani, per non pochi over 50, per le imprese che invocano minori costi per poter dare ossigeno alle assunzioni, per i professionisti che affrontano situazioni complicate. Dalle 6 di questa mattina «Il Sole 24 Ore», con il «Quotidiano del Lavoro» mette i suoi giornalisti e i suoi esperti a servizio del mercato del lavoro oggi sotto stress da riforma.

Con il Jobs Act e lo Statuto dei lavoratori sul tappeto, il nuovo giornale digitale fruibile da pc, tablet e smartphone (www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com) offre in un'unica piattaforma a professionisti, aziende e lavoratori

approfondimenti e anche formazione accreditata. Per tre settimane l'accesso al «Quotidiano del Lavoro» - qui a lato l'immagine della prima pagina di oggi con l'apertura sulle novità in materia di conciliazione e negoziazione assistita - sarà libero, poi il semaforo resterà verde solo per gli abbonati. I fruitori del nuovo prodotto del Sole 24 Ore, dopo la nascita di altri quotidiani digitali (quello del fisco, che ha aperto i battenti proprio un anno fa e poi quello sul diritto, sulla casa e il territorio e il "freschissimo di stampa" «Scuola 24»), potranno beneficiare dei contenuti giornalistici e degli approfondimenti tecnici de «Il Sole 24 Ore» e di «Guida al Lavoro», arricchiti con link alla documentazione e agli approfondimenti tratti dalla banca dati Unico Lavoro 24. Un motore di ricerca

consentirà di trovare immediatamente i contenuti di interesse con numerosi rimandi, per gli approfondimenti, agli altri prodotti del Sole 24 Ore. Ciascun articolo sarà classificato secondo sette categorie generali: rapporto di lavoro, contratti di lavoro, agevolazioni e incentivi, contrattazione collettiva, rapporto con gli enti, contenzioso e giurisprudenza, previdenza e assistenza. A ciascun articolo saranno, inoltre, assegnati uno o più "tag" in funzione degli istituti giuslavoristici affrontati nel dettaglio. Ogni giorno ci sarà un'analisi firmata da un esperto de «Il Sole 24 Ore» su una questione di particolare attualità e interesse. Una rassegna settimanale presenterà le sentenze più recenti della Cassazione su lavoro e previdenza, ciascuna con massima, nota e testo integrale. E ancora

ogni giorno il «Quotidiano del Lavoro» pubblicherà la soluzione a un caso concreto fornita da un esperto del Sole. A disposizione degli abbonati, inoltre, una serie di lezioni in e-learning, su tematiche di interesse e accreditate dal consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. Ci sarà poi la possibilità di ricevere una newsletter gratuita quotidiana (fruibile anche su smartphone, pc e tablet) con l'elenco dei titoli del «Quotidiano del Lavoro» del giorno, in modo da avere rapidamente il quadro delle novità e da poter accedere direttamente ai contenuti del quotidiano. Grazie al servizio My24 gli abbonati potranno archiviare gli articoli, organizzandoli in dossier all'interno di cartelle e sottocartelle.



Peso: 1-3%,6-35%

LA PRIMA PAGINA DEL NUOVO GIORNALE

Online dalle 6,00

Ogni mattina su pc, tablet e smartphone tutte le notizie, gli approfondimenti e le analisi sul lavoro che cambia



I contenuti

Gli articoli sono classificati in sette macro-categorie. Un sistema di tag facilita inoltre la ricerca dei contenuti pubblicati nei giorni precedenti



Gli strumenti

Dalla documentazione alle scadenze, dalla funzione di ricerca alla formazione, il quotidiano offre numerosi strumenti operativi per le imprese e i professionisti



Le sentenze

La rassegna dei più significativi pronunciamenti della Cassazione su lavoro e previdenza commentati dai migliori esperti del Sole



Il caso risolto

Ogni giorno il «Quotidiano del Lavoro» pubblica la soluzione di un caso, interessante per il suo valore generale



Peso: 1-3%,6-35%

039-1118-080



DL SBLOCCA ITALIA E GIUSTIZIA

LA GUIDA PRATICA ALLE NOVITÀ

02

Metrò, ferrovie e strade: ripartono le grandi opere

Stanziate risorse per 4 miliardi con le indicazioni di «cantierabilità»

Alessandro Arona

■ Nuove risorse per 3,9 miliardi di euro, da una parte, e procedure speciali e incentivi fiscali dall'altra. Il **pacchetto infrastrutture** del decreto legge 12 settembre 2014, n. 133 è un po' "il cuore originario" dello Sblocca Italia: l'utilizzo dei cantieri e dell'edilizia per dare una spinta rapida all'economia.

La prima sfida è dunque sui tempi. L'articolo 3, quello che stanziava 3.890 milioni di euro per una lista di opere indicata già in dettaglio nel testo, stabilisce le date massime di cantierabilità, pena la revoca dei fondi. Per quattro opere (passante ferroviario di Torino, schema idrico Basento-Bradano, A4 Venezia-Trieste, soppressione passaggi a livello sulla Bologna-Lecce, metropolitana C di Roma) i lavori dovranno partire entro il 31 dicembre 2014; per altri due gruppi si fissano le date massime del 30 giugno e 31 agosto dell'anno prossimo.

Tempi stretti, dunque. Con tutti i 3,9 miliardi si possono subito pubblicare bandi di gara e firmare contratti, ma la "cassa" è molto spostata negli anni: solo 455 milioni (il 12% del to-

tale) sono spendibili nei primi tre anni, 2014-2016, mentre il restante 88%, 3.435 milioni, è spendibile dal 2017 al 2020. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi assicura che «è del tutto normale che le infrastrutture facciano poca cassa i primi anni, ma i cantieri devono essere aperti tutti entro il 31 agosto prossimo, e le risorse per portarli avanti ci sono». Questi numeri attesterebbero però che è impossibile (o quasi) "fare Pil" nel breve termine con le infrastrutture.

L'articolo 3 affida a uno o più decreti Lupi-



Peso: 1-2%,38-42%,39-35%

Padoan il compito di assegnare le risorse, ma la Relazione tecnica del governo già indica le cifre. Alle 29 opere citate andrebbero dunque 2.950 milioni, con i restanti 900 a quattro piani di piccoli interventi: 300 alle manutenzioni Anas, 500 ai piccoli Comuni (lettera di Renzi e 6mila Campanili) e 100 milioni ai Provveditorati.

Spiccano poile tratte ad alta capacità ferroviaria Terzo Valico (200 milioni), Brennero (270), Verona-Padova (90), la Colosseo-Venezia del metrò C di Roma (155), il Quadrilatero Marche-Umbria (120), la variante Tremezzina sulla Ss 340 Regina (210), la ferrovia Lucca-Pistoia (215), la tramvia di Firenze (100), due tratte della Salerno-Reggio Calabria per 419 milioni (la tabella completa sul Sole 24 Ore del 12 settembre).

Un effetto sblocca-cantieri importante è poi affidato anche all'articolo 1, che nomina l'Ad di Fs, Michele Elia, commissario straordinario per accelerare le due tratte ferroviarie Napoli-Bari (già finanziata per 2,9 miliardi) e Messina-Catania-Palermo (2,4 miliardi disponibili). Il decreto fissa il 31 ottobre 2015 come obiettivo per far partire i primi cantieri.

L'articolo 2 detta norme di fatto pensate per l'autostrada Orte-Mestre in project financing, con l'obiettivo di superare i rilievi della Corte dei Conti e riapprovare la delibera Cipe del novembre 2013 che consente di avviare il bando con la defiscalizzazione. I tempi dei cantieri saranno comunque incerti e lunghi.

L'articolo 11 allarga il raggio d'azione del credito d'imposta Ires e Irap che il Cipe può assegnare per spingere le infrastrutture in project financing, da un minimo di valore dell'opera di 200 milioni di euro a soli 50 milioni, e non solo per le infrastrutture strategiche. La misura era nel Dl 179/2012, e non è mai stata applicata.

Stesso discorso per i project bond, sconti fiscali (12,5% sugli interessi anziché l'attuale 26%) per le obbligazioni di progetto dei Ppp, misura anch'essa del governo Monti mai utilizzata. Ora si elimina la scadenza del 30 giugno 2015, si ammette la garanzia anche per la fase post-costruzione, si estende il privilegio anche sul ri-finanziamento.

In materia di autostrade, all'articolo 5, il decreto ammette la possibilità di rinegoziare le concessioni (entro il 31 agosto 2015) - previa intesa con la Commissione europea - con l'allungamento della concessione in cambio di nuove opere o comunque la certezza che si realizzino quelle già previste. Il governo prevede lo sblocco di opere per 10 miliardi di euro, ma parliamo di un arco temporale di oltre 10 anni, e un avvio graduale a partire dalla fine del 2015.

Norma-provvedimento, infine, all'articolo 16, con deroghe ad hoc per facilitare l'investimento della Qatar Foundation per il nuovo ospedale di Olbia.

I BENEFICI

Si allarga il campo di azione del credito d'imposta Ires e Irap che è possibile riconoscere per spingere le infrastrutture in project financing

LAVORI DA COMPLETARE

Pagamenti fuori dal patto per le incompiute segnalate a giugno

Pagamenti fuori dal patto per ultimare le incompiute segnalate dai sindaci a Renzi lo scorso giugno. È quanto prevede l'articolo 4 del decreto Sblocca Italia, che insieme alle misure per accelerare la realizzazione dei cantieri rimasti in mezzo al guado concede agli enti locali nuovi spazi finanziari per 300 milioni utili a saldare debiti con le imprese e assegna altri 250 milioni alla ricostruzione privata in Abruzzo.

Incompiute. Per portare a termine le opere segnalate tra il 2 e il 15 giugno sono previsti anche snellimenti procedurali. Innanzitutto, sarà possibile riconvocare la Conferenza di servizi (anche se già definita) in modo da superare l'empasse, con il dimezzamento dei tempi ordinari. E sarà sempre possibile per i Comuni ricorrere alla cabina di regia di Palazzo Chigi per sbrogliare la situazione. Inoltre i pagamenti delle opere segnalate potranno essere esclusi dal patto di stabilità (fino a 250 milioni) a seguito di un'istruttoria a cura della presidenza del Consiglio. L'istruttoria dovrà essere conclusa entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto (dunque entro il 13 ottobre), accertando il rispetto di tre condizioni. La prima è che le opere siano state incluse nel piano triennale dell'ente. La seconda è che i pagamenti riguardino opere realizzate, in corso di realizzazione o immediatamente cantierabili. L'ultima condizione è che il saldo delle fatture avvenga entro il 31 dicembre 2014. Sarà poi un decreto (Dpcm) da emanare entro 15 giorni dalla conclusione dell'istruttoria a individuare i comuni che beneficiano dall'esclusione dal patto e per quali importi.

Pagamenti. Il decreto riconosce l'esclusione dal patto anche per i pagamenti in conto capitale, dunque per investimenti, eseguiti dagli enti locali dopo l'entrata in vigore del decreto 133/2014 (13 settembre). L'esclusione opera fino a un massimo di 300 milioni e vale per gli anni 2014 (200 milioni) e 2015 (100 milioni). L'esclusione si applica a pagamenti «certi liquidi ed esigibili» alla data



del 31 dicembre 2013. Inoltre il pagamento deve riferirsi a fatture o richieste di pagamento emesse (e riconosciute) prima della stessa data. L'esclusione prevista per il 2014 è riservata per 50 milioni ai pagamenti dei debiti delle Regioni che beneficiano di entrate da estrazione degli idrocarburi, indicazione che indirizza lo sguardo verso la Basilicata. Per la distribuzione degli altri 250 milioni (150 milioni per il 2014 e 100 milioni per il 2015) gli enti locali dovranno prenotare lo «spazio» sul sito «certificazione crediti» della Ragioneria, entro il 30 settembre per il 2014 ed entro il prossimo 28 febbraio per il 2015. L'ultima novità riguarda la possibilità per gli enti locali di utilizzare lo spazio finanziario di un miliardo (850 milioni) per i Comuni e 150 (per le Province), concesso in deroga al patto dalla legge 183/2011, per pagamenti in conto capitale relativi a tutto il 2014, invece che ai soli primi sei mesi dell'anno.

Abruzzo. Viene rifinanziata con 250 milioni per il 2014 l'autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi pubblici alla ricostruzione privata in Abruzzo.

Mau.S.

FINANZIAMENTI IN STAND BY

Commissari e revoche: tagliola di Palazzo Chigi sui fondi europei

Potere assoluto a Palazzo Chigi sui fondi europei. È scritto con questo spirito il nuovo articolo 12 del decreto sblocca Italia. Il presidente del Consiglio potrà avvalersi di strutture di supporto, come la nuova agenzia per la Coesione, per mettere sotto la lente la spesa del denaro che arriva da Bruxelles. E, nel caso in cui le amministrazioni non facciano il proprio dovere, avrà un ampio ventaglio di poteri per rimettere in circolazione le risorse che rischiano di restare bloccate.

Rispetto alle prime versioni del decreto, i poteri del **presidente del Consiglio** si sono ampliati in maniera consistente. L'obiettivo è evitare che si ripeta quello che è successo nel corso dell'ultima programmazione 2007-2013, quando l'Italia è stata costretta a inseguire obiettivi di spesa che non ha quasi mai centrato. «Al fine di non incorrere nelle sanzioni previste dall'ordinamento dell'Unione europea, in caso di inerzia, ritardo o inadempimento delle amministrazioni pubbliche responsabili dell'attuazione di piani, programmi ed interventi cofinanziati dall'Ue», Palazzo Chigi potrà intervenire. Basterà che si inceppi un qualsiasi anello della catena di spesa del denaro comunitario.

A monte di queste prerogative, viene attribuito al presidente del Consiglio un potere di monitoraggio. Avvalendosi delle amministrazioni dotate di specifica

competenza tecnica, come la nuova agenzia per la Coesione, potrà accertare il rispetto della tempistica e degli obiettivi dei piani, dei programmi e degli interventi finanziati dall'Unione europea. Nei casi in cui ci siano problemi, potrà intervenire.

La prima alternativa si richiama a quanto previsto dal decreto 69/2013. Palazzo Chigi potrà fissare un termine perché le Pa agiscano e, in caso di mancato adeguamento, nominare un commissario, con il compito di curare tutte le attività di competenza delle amministrazioni inadempienti. In alternativa, sarà possibile mettere in moto una macchina in grado di redistribuire i soldi. Il presidente, in questo caso, propone al Cipe il defianziamento e la riprogrammazione delle risorse non impegnate. Il denaro, addirittura, potrà essere sottratto all'amministrazione che non lo utilizza, «prevedendone l'attribuzione ad altro livello di governo». In base a questa formulazione, sarà possibile spostare, ad esempio, soldi da una Regione al Governo.

In chiave europea, completa il quadro l'articolo 14, che disciplina il cosiddetto «overdesign». Il testo stabilisce che «non possono essere richieste modifiche dei progetti delle opere pubbliche rispondenti a standard tecnici che prescrivano livelli di sicurezza superiori a quelli minimi definiti dal diritto europeo e prescritti dagli organi comunitari». Chi vuole progetti che includano appesantimenti rispetto ai livelli minimi richiesti dall'Ue, dovrà giustificare i tempi e i costi dell'operazione.

Giuseppe Latour

ENTI TERRITORIALI

Al 30 settembre le intese tra Regioni per scambiare quote del patto di stabilità

Enti locali nel mirino del governo: il Dl 133/2014 prevede due articoli, il 42 (dedicato alle Regioni) e il 43 (ai Comuni). Anzitutto viene anticipato di un



mese, al 30 settembre, il termine entro cui la Conferenza Stato-Regioni deve approvare i piani di ripartizione tra le singole **amministrazioni** dei tagli di 750 milioni di euro all'anno stabiliti a partire dal 2014 dal Dl 66/2014. Si dà poi attuazione all'intesa raggiunta tra Stato e Regioni nella Conferenza unificata del 29 maggio dell'aumento di 500 milioni di euro del concorso delle regioni al patto di stabilità. Viene spostato al 30 settembre il termine entro cui le Regioni possono scambiarsi quote del patto di stabilità: è questa una possibilità che aumenta gli spazi di flessibilità finanziari senza produrre risultati negativi sul fabbisogno complessivo. Vengono spostati, sempre al 30 settembre, i termini entro cui Comuni e Province devono dare comunicazione della previsione del totale dei pagamenti dell'anno ed entro cui le Regioni devono effettivamente versare allo Stato il taglio di 560 milioni stabilito dalla legge 147/2013.

L'articolo 43 è invece dedicato al Fondo di rotazione per la stabilità finanziaria degli enti locali che hanno dichiarato il «predissesto». Queste amministrazioni possono utilizzare il Fondo per ripianare il disavanzo di amministrazione e per riconoscere e pagare i debiti fuori bilancio. Molto importante è anche la regola che è dettata ai fini della inclusione nel patto di stabilità di queste risorse: ciò avviene entro il tetto complessivo di 100 milioni di euro per il 2014 e di 180 per ognuno degli anni dal 2015 al 2020. La imputazione di tali somme ai singoli enti sarà disposta con un decreto dell'Interno sulla base della quantità di risorse erogate. Gli enti che utilizzano questo strumento sono impegnati a farsi carico direttamente delle eventuali diminuzioni che si determinano nel Fondo rispetto all'anno precedente.

Gli ultimi due commi prevedono la immediata erogazione di anticipazioni ai comuni da parte del Fondo di solidarietà, per evitare di dovere ricorrere ad anticipazione di tesoreria.

Arturo Bianco

LE SEMPLIFICAZIONI

Articolo 42

- Entro il 30 settembre la Stato-Regioni ripartisce tra le Regioni i tagli di 750 milioni
- Si dà attuazione all'intesa del 29 maggio dell'aumento di 500 milioni di euro del concorso delle Regioni al patto di stabilità
- Entro il 30 settembre le Regioni possono scambiarsi quote del patto di stabilità

Articolo 43

- Gli enti locali in "predissesto" possono utilizzare il Fondo di rotazione per ripianare il disavanzo e pagare i debiti fuori bilancio
- Immediata erogazione di anticipazioni del Fondo di solidarietà ai comuni, per evitare anticipazione di tesoreria

PROCEDURE IN DEROGA

Scuole e dissesto, appalti senza gara per le opere urgenti fino a 5,2 milioni

Niente gare fino a 5,2 milioni per gli interventi urgenti di messa in **sicurezza delle scuole**, delle opere anti-dissesto idrogeologico, di prevenzione del rischio sismico, di tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. In attesa della riscrittura del codice degli appalti, dopo l'Expo e Pompei, anche il decreto Sblocca Italia allunga l'elenco delle deroghe alle procedure ordinarie per l'**affidamento dei lavori pubblici**. Con l'obiettivo di velocizzare i principali programmi di investimento nell'edilizia su cui si è impegnato il Governo negli ultimi mesi (manutenzione delle scuole e prevenzione delle calamità) il decreto 133/2014 prevede una serie di misure di forte accelerazione per le situazioni di «estrema urgenza». Un'ipotesi in realtà già prevista dal codice (articolo 57), ma solo per «circostanze imprevedibili» e «non imputabili» alle stazioni appaltanti. Ora, invece, si allargano molto le maglie. Per assegnare il «patentino» di opera urgente basterà un'autocertificazione dell'ente che dichiara «come indifferibili gli interventi anche su impianti, arredi e dotazioni funzionali». Il resto viene da sé. Con una serie di modifiche al codice vengono infatti fatti cadere tutta una serie di paletti posti a tutela della concorrenza. Innanzitutto, viene elevata fino alla soglia comunitaria (5,186 milioni) la possibilità di affidare i contratti a trattativa privata (procedura negoziata senza bando) invitando un minimo di tre imprese. Una procedura che in casi normali è attivabile solo per le opere fino a un milione di euro e con invito rivolto a un minimo di 10 soggetti (cinque sotto i 500mila euro). Elevato anche dal 20% al 30% l'importo dei lavori che l'impresa scelta senza gara potrà affidare in subappalto. Per le scuole, dove nella maggioranza dei casi sono in ballo lavori di piccola manutenzione, una novità ancora più dirompente è la possibilità concessa al funzionario che svolge il ruolo di



responsabile del procedimento (solitamente il preside) di affidare in via fiduciaria diretta - cioè senza alcuna consultazione di mercato - lavori fino a 200mila euro: importo quintuplicato rispetto al valore normale di 40mila euro. Come dire che la maggioranza degli interventi urgenti inseriti nel programma straordinario di manutenzione scolastica (che include interventi in oltre 20mila edifici) verranno affidati senza alcun ricorso alla concorrenza.

Tra le deroghe alle procedure ordinarie per agevolare l'assegnazione degli appalti urgenti figurano poi anche la possibilità di assegnare il contratto senza aspettare i canonici 35 giorni dall'aggiudicazione (il cosiddetto «stand still») e scavalcando anche il caso di ricorso al Tar. I lavori di estrema urgenza potranno poi anche essere affidati senza richiesta di garanzia a corredo dell'offerta, pubblicando un bando solo sul sito web della stazione appaltante, senza passare per la Gazzetta Ufficiale (anche per le opere oltre 500mila euro) e dimezzando i tempi di ricezione delle offerte.

Mauro Salerno

SVILUPPO IN ITALIA

Cassa depositi, 15 miliardi in più per finanziare i progetti di rete

Il plafond di investimenti che **Cassa depositi e prestiti** potrà indirizzare a **progetti di sviluppo** in Italia passa da 80 a 95 miliardi. La relazione tecnica all'articolo 10 del Dl 133/2014 quantifica in questi termini il potenziamento del raggio d'azione di Via Goito, consentendo un più massiccio intervento soprattutto a sostegno di opere infrastrutturali, e in particolare di reti di telecomunicazione.

Il cuore della novità sta nella possibilità di intervento, con garanzia dello Stato, anche in iniziative promosse da privati per obiettivi di pubblica utilità.

Gran parte di questa accresciuta potenzialità riguarda la «gestione separata», cioè quella con garanzia dello Stato. Viene inoltre ampliata la possibilità di investire le risorse della gestione ordinaria (non assistita da garanzia dello Stato) e di aumentare le iniziative a sostegno del sistema Paese con garanzia dello Stato sulle esposizioni di Cdp.

Le novità richiedono misure attuative.

Grazie a queste modifiche il piano industriale di Cdp 2013-2015 consentirà di movimentare risorse sensibilmente superiori ai 70 miliardi movimentati dal precedente piano industriale 2010-2012. Il consuntivo del precedente triennio operativo di Cdp era stato comunicato nel maggio scorso dallo stesso presidente, Franco Bassanini, nel corso di un'audizione in Parlamento. Resta da capire come sarà l'articolazione delle misure tra i vari tipi di impiego all'interno del piano industriale.

Più in dettaglio, per quanto riguarda la gestione separata, si consentono investimenti con garanzia dello Stato anche a iniziative promosse da «soggetti privati per il compimento di operazioni nei settori di interesse generale», a patto di tenere conto della «sostenibilità economico-finanziaria di ciascuna operazione». Contestualmente si interviene anche sul fronte della garanzia statale alle iniziative della gestione separata, di fatto consentendo a Cdp di liberare più risorse. La garanzia dello Stato resta onerosa e, soprattutto, deve essere «compatibile con la normativa europea in materia di garanzie onerose concesse dallo Stato».

Questa novità non è però immediatamente operativa. Serve infatti un Dm Economia per definire «i settori di intervento nonché i criteri e i limiti delle operazioni dei soggetti privati e i relativi settori di intervento». Saranno necessarie inoltre «una o più convenzioni» Mef-Cdp per disciplinare «criteri e le modalità operative, la durata e la remunerazione della predetta garanzia» statale.

Infine, come sintetizzato dalla relazione tecnica, il Dl «estende il regime di esenzione della ritenuta sugli interessi e sugli altri proventi corrisposti a fronte di finanziamenti a medio e lungo termine concessi alle imprese» da banche e istituti di promozione dello sviluppo.

Massimo Frontera

ENERGIA E AMBIENTE

Le autorità d'ambito vengono sostituite dai nuovi



«enti di Governo»

Il Dl 133/2014 «Sblocca Italia» interviene su molti fronti di natura ambientale ed energetica; infatti, per il **servizio idrico integrato** le sopresse Autorità d'ambito sono ora sostituite dagli «enti di governo dell'ambito» e contro il rischio idrogeologico è prevista la revoca dei fondi non impegnati (articolo 7). Un Dpr metterà ordine nelle **terre e rocce di scavo** in base a quattro principi e criteri direttivi, tra i quali spicca il «divieto di introdurre livelli di regolazione superiori a quelli minimi previsti dall'ordinamento europeo» (articolo 8). In materia di bonifiche arrivano le «aree di rilevante interesse nazionale» e viene stabilito che le norme in materia attengono alla legislazione esclusiva dello Stato sulla tutela dell'ambiente e livelli essenziali delle prestazioni. Le aree sono individuate dal Consiglio dei ministri e per ognuna sarà nominato un commissario straordinario e soggetto attuatore per il risanamento ambientale e la riqualificazione urbana che agirà in deroga agli articoli 252 e 252-bis del Codice ambientale. La prima di queste è individuata nel comprensorio Bagnoli-Coroglio, in ragione dell'«estremo degrado ambientale».

Per le bonifiche si introducono numerose semplificazioni rispetto alla disciplina del «Codice degli appalti» e nuove regole per realizzare interventi per la sicurezza sul lavoro e la manutenzione di impianti e infrastrutture (articoli 33 e 34). Gli impianti per il recupero energetico dei rifiuti diventano, finalmente, infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale ai fini della tutela della salute e dell'ambiente. Gli impianti ora devono essere autorizzati a saturazione del carico termico, in armonia con Dlgs 46/2014. Entro i prossimi 60 giorni le autorità competenti devono adeguare le Aia degli impianti esistenti (articolo 35).

In materia più strettamente energetica, invece, in caso di aumento delle estrazioni petrolifere per il triennio 2015-2018 superiori a quelle del 2013, sono individuate le condizioni per l'uscita dal patto di stabilità dei diritti pagati alle regioni ove si ricercano idrocarburi. Il limite di esclusione dal patto di stabilità sarà definito con la legge di stabilità 2015. Per aumentare la sicurezza delle forniture di gas, i gasdotti di importazione di gas dall'estero, i terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto (Gnl), gli stoccaggi di gas naturale e le infrastrutture della rete nazionale di

trasporto del gas naturale sono opere di interesse strategico, costituiscono una priorità nazionale e rivestono il carattere di pubblica utilità e di opere indifferibili e urgenti ai sensi del Dpr 327/2001. Gli impianti della rete nazionale dei gasdotti, con potenza termica di almeno 50 Mw sono soggetti ad Aia (Autorizzazione integrata ambientale). I procedimenti di Via relativi a ricerca di idrocarburi pendenti al 12 settembre 2014 passano al ministero dell'Ambiente al quale la Regione deve trasmettere gli atti.

Paola Ficco



Tlc. Protesta dei lavoratori a Palermo Nessun accordo Bt-Accenture, a rischio in 262

SICILIA



Andrea Biondi

■ Nessun accordo fra Accenture e Bt Italia. E così non si sblocca la vertenza che riguarda 262 lavoratori a Palermo. Tutti dipendenti di un contact center di Accenture, nato da una cessione di ramo d'azienda da parte di Bt nel 2005 e che aveva Bt Italia come unico committente. In estate l'azienda inglese di tlc aveva dichiarato che a ottobre avrebbe terminato la commessa. La multinazionale americana ha ribaltato la decisione sui lavoratori agitando lo spettro dei licenziamenti e innescando la reazione dei sindacati.

Ieri al ministero dello Sviluppo, a Roma, si è tenuto un altro incontro per cercare di sbloccare la situazione. Ma l'esito è stato un nulla di fatto che a distanza, a Palermo, ha scatenato la reazione dei lavoratori, in parte saliti sul tetto dell'azienda che si

trova in via Ugo La Malfa a Palermo, e in parte scesi in strada a organizzare un blocco stradale davanti i locali della società.

«La situazione è difficile e oggi ha assunto contorni preoccupanti anche sul fronte dell'ordine pubblico», ha affermato Salvo Ugliarolo (Uilcom), mettendo in evidenza che «i lavoratori si sono fronteggiati con poliziotti dotati di sfollagente e sono saliti su un tetto pericolante». Di certo, aggiunge «non si può accettare che le scelte sbagliate delle due aziende ricadano sui lavoratori. E da parte di Bt l'atteggiamento di chiusura è totale». Per Giorgio Serao (Fistel Cisl) «anche se le aziende hanno iniziato a parlarsi restano distanze considerevoli». A parte le preoccupazioni per l'ordine pubblico, da parte dei sindacati è partito l'invito al Governo perché affronti ai massimi livelli la situazione. Il Mise ha così preso tempo e un nuovo incontro dovrebbe essere convocato entro la settimana o al massimo lue-

di quando il ministro Federica Guidi sarà tornata dalla missione in Arabia Saudita.

Da parte di Accenture, la società ha spiegato che «Accenture continuerà a dialogare con Bt e con le organizzazioni sindacali di Palermo per trovare una soluzione e che siamo impegnati a lavorare con Bt per valutare ancora possibili soluzioni». Più elaborata la posizione di Bt Italia che non ci sta a passare per il carnefice di turno. «Bt Italia - si legge in una nota - ha ribadito la propria disponibilità a individuare una soluzione per i lavoratori del contact center di proprietà di Accenture di Palermo e che a oggi eroga un servizio ad alcuni clienti tra cui BT Italia». A tal fine, «Bt Italia ha provato a condividere con il fornitore Accenture le linee guida di un piano industriale di rilancio e sviluppo» con l'obiettivo «di salvaguardare sia gli attuali livelli occupazionali sia livelli retributivi dei dipendenti del contact center Accenture, senza alcun

ricorso a fondi e forme di sostegno pubblici». Condicio sine qua non sono però «investimenti» per «recuperare il gap qualitativo del servizio all'origine della decisione di recedere dal contratto di fornitura siglato con Accenture». Per far questo però la richiesta è che anche Accenture partecipi al finanziamento del piano. E qui la trattativa si è arenata.



Peso: 10%

Conti pubblici. Con ogni probabilità sarà varata il 10 ottobre dal consiglio dei ministri

La legge di stabilità anticipa i tempi

ROMA

■ All'appello mancano ormai una manciata di ministri. A partire da oggi, Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan cominceranno a tirare le fila, e a comporre il puzzle dopo averne discusso con i singoli ministri. Il tempo stringe, anche in previsione della doppia riunione Eurogruppo/Ecofin in programma a Lussemburgo il 13 e 14 ottobre. Poiché il piano dei tagli, così come l'intera legge di stabilità, deve essere trasmessa a Bruxelles il 15 ottobre (ultimo giorno utile), fonti governative fanno sapere che con ogni probabilità si anticiperà al 10 ottobre il via libera da parte del Consiglio dei ministri alla manovra. L'importo complessivo resta confermato in circa 20 miliardi, con i tagli alla spesa che nel complesso dovrebbero garantire buona parte delle risorse. Operazione tutta in salita, poiché difficilmente dai tagli ai ministeri si riuscirà a recuperare più di 4-5 miliardi (il Mef ha annunciato il taglio di

139 posizioni dirigenziali). Una delle voci più rilevanti sarà il blocco delle retribuzioni nel pubblico impiego anche nel 2015, per un risparmio di circa 2,5 miliardi. Quanto alle società partecipate, la riduzione da 8mila a mille in tre anni potrebbe garantire un risparmio di 2-3 miliardi nel triennio. Per questo - stando a quanto ha spiegato il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli - si sta lavorando a un altro indice così da calcolare il rapporto tra stock del debito e patrimonio netto di ogni società.

Come ha osservato ieri il **Centro studi di Confindustria**, per il 2015 restano da reperire 15,9 miliardi, 21 miliardi per il 2016 e 25,6 per il 2017. Somme consistenti che i tagli indicati dal governo (17 miliardi nel 2015 e 3 nel 2016), al netto di quelli già deliberati, non sono, per l'anno prossimo, sufficienti a coprire. Caccia alle coperture, dunque, per evitare che scatti la tagliola dei tagli lineari e

della riduzione "orizzontale" delle agevolazioni fiscali.

L'intenzione del governo, ribadita anche ieri dal premier è che la spending review «non è semplicemente un taglio, è una revisione della spesa». In alcuni casi, al taglio può corrispondere una riallocazione delle risorse all'interno dello stesso ministero. Resta da dipanare il nodo della sanità, poiché sulla carta anche il ministero della Salute è chiamato a tagliare il suo budget del 3 per cento. Taglio - fa sapere il ministro Beatrice Lorenzin - che al momento ammonta a 40 milioni, ed è concentrato in parte sul fondo per la ricerca scientifica, sui controlli ai porti e agli aeroporti e sulle ispezioni agroalimentari. Nessun taglio al fondo sanitario, che resta però nel menu dei potenziali tagli.

Dal Mef ieri la comunicazione che il ministro Padoan e il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisauro (l'organismo previsto

dalla legge costituzionale che ha introdotto il principio del pareggio di bilancio) hanno sottoscritto il protocollo d'intesa sulla trasmissione delle informazioni, da parte del ministero, necessarie alla certificazione delle previsioni macroeconomiche e per le valutazioni di finanza pubblica che l'Upb è chiamato a esprimere.

D.Pes.

SPENDING REVIEW

Solo pochi ministeri non hanno ancora presentato la lista dei tagli. Renzi e Padoan tireranno le somme parlando con i responsabili



Peso: 11%

“Contratti a tempo indeterminato ma non possiamo più permetterci alcune tutele dell'articolo 18”

La dg di Confindustria Panucci: “Messaggio del governo positivo”

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il giudizio sulle parole del premier? Molto positivo, ha lanciato messaggi importanti. Vuole andare avanti rapidamente sulla riforma del mercato del lavoro, è disposto a superare eventuali resistenze con un decreto legge, è intenzionato a intervenire sul cuneo fiscale. E in generale sembra ascoltare le esigenze che vengono dal mondo degli imprenditori. A partire dalla necessità di intervenire sulle regole del lavoro».

Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, Renzi ha aperto all'eliminazione del reintegro per chi è licenziato. E ha parlato di «apartheid» tra lavoratori con zero diritti e altri con

“troppi”. Musica per le vostre orecchie...

«Che questo “apartheid” esista è una verità innegabile. Viviamo in un sistema che non ci possiamo più permettere, che prevede tutele rigorose e forti per una classe di lavoratori - essenzialmente quelli con età maggiore - e un sistema di quasi totale assenza di garanzie per i più giovani. Il tema non è estendere le tutele degli anziani ai più giovani o eliminarle per gli anziani. Il problema è trovare un punto di equilibrio tra questi estremi, agendo sui nodi che rendono vetusto il nostro diritto del lavoro, e riequilibrare le tutele. Vuol dire toccare l'articolo 18? È un passaggio ineludibile. L'articolo 18, in alcune sue parti, non possiamo più permettercelo. Non sto dicendo che bisogna abolirlo, ma modificarlo».

Volete che un lavoratore possa essere licenziato liberamente, per motivi economici, pagandogli un'indennità.

«Guardi, gli imprenditori non sono dei pazzi che assumono le persone, le formano, gli insegnano il lavoro e poi se ne liberano alla prima occasione. Licenziare non è uno sport: se gli imprenditori lo fanno, è perché hanno motivi seri. Bisogna pensare all'occupabilità: stabilire tutele per il lavoratore che perde l'impiego, con un sostegno economico nelle prime fasi, formazione, assistenza al reimpiego. Interventi che diano la possibilità al lavoratore di ricollocarsi nuovamente. L'articolo 18 dev'essere il punto di arrivo di una riforma che passi per una modernizzazione delle tutele e degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, che da noi sono quasi totalmente assenti».

Dunque, cosa chiedete contenga la delega, o il decreto?

«Occorrono misure per garantire la flexsecurity, cioè politiche attive e passive per chi perde il lavoro, e un contratto a tempo indeterminato del tutto nuovo. Dev'essere il contratto

standard, ma va reso più flessibile, più rispondente alle esigenze dell'impresa, cambiando alcune norme sul demansionamento, sugli orari e sui permessi. E devono anche cambiare le regole in uscita, attraverso la modifica dell'articolo 18, lasciando le tutele contro la discriminazione, ma sostituendo il reintegro con un indennizzo per tutti gli altri casi. Per essere davvero efficace, la riforma deve essere a 360 gradi e prevedere tutte queste misure».



Marcella Panucci

Gli imprenditori non sono dei pazzi che assumono le persone, le formano, e poi se ne liberano alla prima occasione. Licenziare non è uno sport

Marcella Panucci
direttore generale
Confindustria



Peso: 24%

Mercoledì 17 Settembre 2014 Economia Pagina 10

Cooperazione economica e procedure doganali a Catania 50 Paesi dell'area paneuromediterranea

Catania. Il valore totale dell'interscambio dell'Ue con i Paesi dei Balcani e del Sud Mediterraneo rappresenta oggi una quota superiore al 50% del totale dei traffici commerciali. È questo il quadro nel quale si sviluppa l'azione di cooperazione dell'Ue con i paesi dell'area paneuromediterranea in materia di origine delle merci che porterà a giugno 2015 alla ratifica della Convenzione regionale sulle norme di origine preferenziali pan-euro-mediterranee, un unico e semplificato strumento giuridico che garantirà maggiore flessibilità, trasparenza e velocizzazione delle procedure doganali. E Catania da ieri ospita la Conferenza europea, organizzata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nell'ambito del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Ue, che si propone l'obiettivo di accelerare il processo di ratifica della convenzione, superando i circa 60 protocolli bilaterali, attualmente in vigore.



Ad aprire i lavori, il direttore generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli Giuseppe Peleggi che ha presieduto l'evento insieme al direttore Relazioni internazionali della Direzione generale Fiscalità e Unione Doganale della Commissione Ue, il greco Antonis Kastrissianakis, presente anche il direttore regionale dell'Ufficio Dogane, Giuseppe Napoleoni e il sindaco di Catania, Enzo Bianco.

«La Convenzione costituisce il quadro giuridico imprescindibile per l'instaurazione di un'area allargata di libero scambio che faciliti la crescita economica in tutta l'area mediterranea - ha sottolineato Peleggi - ma parliamo pure di integrazione e diffusione di benessere sociale, di regole che potrebbero favorire integrazione verticale produttiva, commerciale ed economica. Diffondere un maggiore livello di benessere sociale significa far calare anche le gravi tensioni sociali a cui assistiamo in molti paesi che si affacciano sul Mediterraneo, sviluppando una crescita della solidarietà sociale».

L'evento, che vivrà oggi la sua seconda giornata e fortemente voluto in Sicilia per la posizione chiave dell'Isola nel Mediterraneo, riunisce 170 delegati dei 28 Stati membri dell'Ue, i paesi dei Balcani ancora candidati e la Turchia, i Paesi Efta (Norvegia, Liechtenstein, Svizzera), Moldova, Palestina e Isole Faroe e i Paesi dell'area sud mediterranea (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Libano, Giordania e Libia). Per i Paesi del sud Mediterraneo le esportazioni verso l'Ue sono state del 23,3%, mentre le importazioni sono aumentate del 18,2%. Per Balcani l'Ue rappresenta il primo partner commerciale. Quanto all'Italia, i paesi del sud mediterraneo incidono sull'intera bilancia commerciale del 6,6 per cento (circa 51,6 miliardi di euro).

17/09/2014

Mercoledì 17 Settembre 2014 | FATTI Pagina 8

trasporto pubblico. Dal ministero dell'Ambiente risorse alla Regione per ammodernare il parco mezzi

Sicilia, 8 milioni per bus ecologici

Davide Guarcello

Palermo. Mentre in questi giorni si svolge nelle principali città d'Italia l'"European Mobility Week 2014" (la settimana europea della mobilità sostenibile) con l'obiettivo di incoraggiare i cittadini all'uso di mezzi di trasporto alternativi all'auto privata, dalla Regione Siciliana arrivano buone notizie proprio per migliorare il Trasporto pubblico dei principali centri dell'Isola.



Il Mattm (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) infatti, ha destinato alla Sicilia risorse per quasi 8 milioni di euro (più precisamente, 7.981.515,42 euro), suddividendoli tra gli agglomerati urbani di Palermo (4.174.533,30 euro), Catania (2.558.910,82 euro), e Messina (1.248.071,30 euro). Lo si apprende tramite il decreto firmato dal dirigente generale del Dipartimento regionale all'Ambiente, Gaetano Gullo, di concerto col collega del Dipartimento alle Infrastrutture, Giovanni Arnone. La firma è avvenuta lo scorso 18 agosto, ma il decreto è stato pubblicato solo cinque giorni fa nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana.

Tutto nasce dal "Progetto di razionalizzazione del monitoraggio della qualità dell'aria in Sicilia", ed il relativo programma di valutazione, volto ad adeguare la rete locale. I soldi serviranno perciò al potenziamento e all'ammodernamento dei mezzi pubblici, «considerato che - spiegano Arnone e Gullo nel decreto - il monitoraggio sistematico della qualità dell'aria nell'ultimo quinquennio ha evidenziato che nei comuni di Palermo, Catania e Messina (e nei loro agglomerati urbani) si sono verificati e si continuano a verificare, a causa del notevole traffico urbano, dei superamenti dei valori limite degli inquinanti emessi dai veicoli circolanti, determinati anche dalla vetustà del parco mezzi adibiti al trasporto pubblico urbano».

Le risorse dovranno essere destinate a tre tipologie di mezzi a basso impatto: veicoli Euro VI o ad alimentazione esclusivamente elettrica; veicoli Euro V destinati al trasporto pubblico locale; e veicoli destinati al trasporto pubblico locale su vie tranviarie, metropolitane e filoviarie.

A breve quindi i Comuni dovranno pubblicare dei bandi per l'acquisto dei nuovi mezzi ecologici. «Proprio stamattina (ieri per chi legge, ndr) abbiamo ricevuto dal Ministero dell'Ambiente - ha rivelato Gullo - la richiesta di un piano di spesa. Vogliono sapere su quali mezzi i Comuni interessati vogliono spendere questi fondi. Da domani (oggi, ndr), invieremo lettere ai Comuni ricadenti nelle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina per ottenere i loro progetti di spesa».

Il Comune di Palermo, ad esempio, lo scorso gennaio aveva pubblicato un bando per l'acquisto di 18 nuovi bus a metano, super-ecologici; dopo 9 mesi però ancora non si è visto nulla. Adesso, grazie ai fondi del Mattm, la Giunta Orlando magari potrebbe decidere di acquistare nuovi tram, in vista dell'imminente entrata in esercizio delle 3 nuove linee in costruzione. Con l'attuale parco mezzi di 17 tram "Bombardier", infatti, i tempi d'attesa saranno di circa 5 minuti per la Linea 1 (Roccella-Stazione Centrale), mentre sulle Linee 2 (Borgo Nuovo-Notarbartolo) e 3 (Cep-

Calatafimi) frequenze di quasi 20 minuti. Troppi, se si pensa che quelle linee cancelleranno numerose corse di autobus.

Lo stesso Arnone tempo fa aveva suggerito l'acquisto di nuovi tram: «Credo sarà necessario perché le frequenze preventivate sulla Circonvallazione non invogliano l'utenza a lasciare l'auto a casa. Lavoreremo su questo punto anche nella Programmazione 2014-20. Sono mezzi ecologici a impatto zero».

Chissà se la Giunta Orlando accoglierà il suggerimento.

Gli agglomerati urbani di Catania e Messina, invece, opteranno per l'acquisto di nuovi bus ecologici. Il Dipartimento regionale Infrastrutture, Mobilità e Trasporti si farà carico di vigilare sulla pubblicazione dei bandi di gara, mentre quello dell'Ambiente si occuperà degli aspetti finanziari e contabili.

Nessuna indicazione finora, sui tempi di spesa: «Non abbiamo tempi di scadenza imminenti, ma - ha concluso Gullo - certamente solleciteremo i Comuni a sfruttare questa grande occasione. Ci sono quasi 8 milioni serviti su un piatto d'argento, pronti per essere spesi».

17/09/2014

Pistorio: il rimpasto non ci interessa e il Pd non può disdettare Crocetta

Palermo. Il segretario regionale dell'Udc, Giovanni Pistorio, parteciperà oggi alla riunione di maggioranza convocata dal segretario del Pd, Fausto Raciti. Per ascoltare, ma soprattutto per proporre la «ricetta» del suo partito per fare uscire dall'impasse la giunta Crocetta e conseguentemente la Sicilia.

Si annuncia una riunione di maggioranza piuttosto complicata.

«Partecipare è una questione di cortesia, ma non nascondo di avere anche una certa preoccupazione per una situazione che trovo paradossale, ma nello stesso tempo preoccupante. Sono curioso di capire cosa ci diremo». Non faccia lo gnorri.

«Non c'è dubbio che non è più sostenibile che il Pd sia aggrovigliato in una lotta fratricida che coinvolge anche il governo. Ho iniziato la mia esperienza di segretario dell'Udc, quando mio omologo del Pd era Giuseppe Lupo che aveva una posizione di forte opposizione a Crocetta. Successivamente hanno celebrato un congresso con Lupo che ottenne un successo personale considerevole, ma a vincere fu Raciti».

Che poté contare sul sostegno, oltre che dei cuperliani, dei renziani e di Crocetta.

«Non sono fatti miei su come Raciti ha gestito questa fase. Però, il segretario annuncia il ritiro dell'appoggio al governo, così come Lupo diffidò gli assessori a dimettersi. Mi chiedo: il partito è in linea con Raciti, se lo invita a convocare gli organi dirigenziali per ratificare la decisione? Per carità, nessuna meraviglia, in quanto a polemiche neanche noi dell'Udc ci siamo fatti mancare nulla. Cosa sta accadendo non si capisce. Raciti, oggi, parlerà come segretario o come capo di una corrente? ».

Se il Pd dovesse decidere di prendere le distanze dal presidente della Regione?

«Il Pd non può disdettare Crocetta. Abbiamo fatto un accordo elettorale, anche con il Megafono, per sostenerne la candidatura alle elezioni regionali. Siamo interessatissimi all'alleanza con il Pd, tutti insieme, compreso Ncd, sostieniamo il governo Renzi per un motivo congiunturale che potrebbe diventare strategico».

Senza il Pd, l'Udc non sosterebbe Crocetta?

«Come si potrebbe se il Pd si sfilasse. Noi siamo un partito nazionale che non è nato, come alcuni movimenti dei quali abbiamo il massimo rispetto, da congiunture ed anche per iniziativa di Crocetta che li ha incoraggiati. Movimenti che alle europee sono confluiti nel Pd. Ma oggi la questione vera è quella di governare la Sicilia».

Ma qual è il giudizio dell'Udc sul governo Crocetta?



«Non è soddisfacente. Bisogna fare molto di più per la Sicilia. Non voglio fare l'elenco delle difficoltà, però, bisogna cambiare. Anche l'Ars deve darsi una mossa. La prossima legge di stabilità deve essere improntata alla crescita, nonostante i tagli che farà il governo nazionale. Si deve dire con certezza come investire la nuova programmazione europea, coinvolgendo il Parlamento, perché sono queste le risorse su cui si potrà contare. Si sa che non si potranno fare nuove infrastrutture, allora, vogliamo provare a costruire una filiera dell'agroalimentare? In Sicilia c'è un grande deficit industriale, perché non coinvolgere Confindustria Sicilia per costruire politiche industriali, oltre alla lotta al malaffare? E il Turismo lo vogliamo potenziare e renderlo attrattivo anche grazie a trasporti moderni, come sta tentando di fare l'assessore Torrisi? ». È un aut aut?

«No, sono le nostre proposte che vogliamo condividere con gli alleati e con Crocetta. Abbiamo ancora tre anni di legislatura per avviare un forte cambiamento. Di più, non siamo interessati ad alcun rimpasto».

l. m.

17/09/2014

l'annuncio di 12 licenziamenti

Domani sciopero e sit-in dei lavoratori della Seasoft

Domani i lavoratori della Seasoft di Catania, l'azienda che si occupa di soluzioni software, sciopereranno per otto ore contro la decisione dell'azienda di licenziare 12 dipendenti. I lavoratori organizzeranno un sit in dalle ore 9 alle ore 18, davanti alla sede dell'azienda (Zona industriale 16° strada, blocco Torre Allegra, vicino centro meccanografico Poste). «La Seasoft - spiegano i rappresentanti della segreteria della Fiom Cgil e della Rsu aziendale - aveva comunicato la sua decisione lo scorso 31 luglio riferendosi a "personale strutturalmente in esubero rispetto alle esigenze aziendali". In particolare, la software house che nel 1993 sottoscrisse un accordo commerciale con Buffetti e che nel 2004 rinegoziò quest'ultimo eliminando l'esclusiva alla vendita del gruppo Buffetti, nel 2006 fu acquisita (pacchetto di maggioranza) dalla Dylog Italia. Secondo la Seasoft i motivi di eccedenza vanno cercati in una crescente presenza di competitor e di saturazione del mercato e la mancanza di investimenti del settore a causa della congiuntura economica negativa. Le presunte perdite di mercato non sono riconducibili alla flessione delle attività aziendali. Se la società capogruppo avesse inteso investire nella Seasoft di Catania anziché svantaggiare la stessa, trasferendo competenze e know how, come più volte chiesto dalle organizzazioni sindacali e dalle Rsu, la società sarebbe potuta diventare più competitiva e sicuramente si sarebbe favorita la redditività della Seasoft sul mercato. Da anni la Fiom denuncia l'inadeguatezza numerica e organizzativa dell'ufficio commerciale Seasoft, ma il risultato è stato insoddisfacente: la Dylog veniva potenziata e in Seasoft scattavano i licenziamenti».

17/09/2014

Mercoledì 17 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

«I parlamentari fermano lo Sblocca Italia Solo inceneritori e decide il premier»

Pinella Leocata

Il presidente di «Rifiuti zero Sicilia», Danilo Pulvirenti, lancia l'allarme sugli effetti che il decreto «Sblocca Italia» avrà nel campo della gestione e dello smaltimento dei rifiuti.



«Ora che il decreto è stato pubblicato - dice - abbiamo potuto constatare che il Governo punta sulla costruzione degli inceneritori snellendo le procedure per realizzarli. Scelta che, appellandosi al carattere d'urgenza, si traduce nello scavalcare le decisioni regionali, provinciali e comunali. Da ora in poi, infatti, se il decreto non sarà modificato dal Parlamento, a decidere della realizzazione degli inceneritori sarà il presidente del Consiglio su proposta del ministro dell'Ambiente. E questo creerà problemi seri in Sicilia, unica regione d'Italia in cui, finora, siamo riusciti ad impedire la costruzione di inceneritori, anche perché i progetti dei quattro previsti ai tempi della Giunta Cuffaro si sono arenati in tribunale. Impossibile dire adesso dove pensano di realizzarli, ma se non si ferma questo decreto decideranno loro».

Va detto che nel piano energetico siciliano, finora - sotto la pressione delle proteste popolari - non è stata inserita la costruzione di alcun inceneritore, ma è stata data la possibilità di trasformare gli impianti dei cementifici in modo che possano utilizzare i rifiuti come combustibile. Una scappatoia.

Nel testo di «Sblocca Italia» il termine «inceneritori» non appare, tradotto nel più neutro e meno allarmante «impianti di termotrattamento». «Tali impianti - recita il decreto - individuati con finalità di progressivo riequilibrio socio-economico fra le aree del territorio nazionale concorrono allo sviluppo della raccolta differenziata e al riciclaggio mentre deprimono il fabbisogno di discariche. Tali impianti di termotrattamento costituiscono infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale ai fini della tutela della salute e dell'ambiente».

E il movimento «Rifiuti zero» insorge contro questa scelta di proseguire «su un binario morto parlando solo e sempre di inceneritori», e contro la «miope visione ideologica di difendere gli interessi di pochi privati a discapito di molti cittadini». E questo anche perché, a rendere più spinosa la situazione, il decreto prevede anche che nello stesso inceneritore, oltre ai rifiuti urbani, che hanno la priorità, «devono essere trattati anche i rifiuti speciali non pericolosi o pericolosi a solo rischio sanitario». E questo sebbene si indichi come finalità quella della tutela della salute e dell'ambiente.

Di più. Il decreto vieta «vincoli di bacino», espressione che, tradotta per i comuni mortali, significa che l'inceneritore di un territorio è obbligato a trattare i rifiuti che provengono da ogni parte del Paese in modo da lavorare sempre a pieno regime. «Questo - commenta il dottor Danilo Pulvirenti - significa dare il via libera alla circolazione dei rifiuti in tutta Italia e annullare, per esempio, la decisione del sindaco di Parma di utilizzare l'inceneritore solo per i rifiuti della provincia».

«Perché - domanda polemico - il Governo, anziché semplificare le procedure per realizzare gli

inceneritori, non semplifica quelle per realizzare gli impianti a freddo e cioè le cartiere, le aziende per il recupero della plastica, i piccoli impianti di compostaggio e quelli che gestiscono i rifiuti di apparecchiature elettroniche? Impianti cui l'Europa dà priorità». Le normative europee - spiega - prevedono il rispetto di una precisa gerarchia nella gestione dei rifiuti e cioè politiche di riduzione dei rifiuti, di riutilizzo, di riciclo e solo dopo di recupero di materia (negli inceneritori, per ricavarne energia) e infine di smaltimento in discarica.

«Tra l'altro - sottolinea il presidente di Rifiuti Zero Sicilia - l'incenerimento dei rifiuti fa perdere posti di lavoro, mentre la riduzione, il riuso, il riciclo ne creano molti, come certifica l'Europa. In Italia, invece, siamo sempre a parlare di incenerimento, stavolta imposto per decreto, nessun cenno ai piani di prevenzione, ai regolamenti per i centri di riuso, per il riciclo etc. Perché non semplificare e normare questi aspetti, come richiede la legge? Perché non ascoltare una volta tanto il grandissimo fermento che tiene viva l'Italia e la Sicilia? ».

Di qui un «accorato appello a tutte le forze politiche affinché questo decreto non venga convertito in legge (il parlamento dovrebbe convertirlo entro 60 giorni) e perché s'inizi a normare ciò che veramente serve all'Italia ed alla Sicilia per uscire dalle infrazioni europee».

17/09/2014

diportistica

«Semplificazione di una burocrazia che diventa freno alla crescita attraverso un'azione comune tra Regione e sindaci delle città potenzialmente diportistiche». Lo ha proposto il sindaco Bianco intervenendo al roadshow organizzato nell'ambito del progetto "Boating" dell'assessorato regionale delle Attività produttive. «Per attrarre investimenti - ha detto Bianco - occorre una visione complessiva, occorre fare sistema creando una rete di porti grandi e piccoli. E soprattutto serve una burocrazia più agile. Le autorità pubbliche devono certamente salvaguardare le ricchezze paesaggistiche e marittime e non possiamo certo consentirci interventi distruttivi come successo negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo trascorso. Ma occorre chiarezza assoluta sui tempi in cui una pratica deve andare avanti. Ecco perché all'assessore Linda Vancheri e alla Regione Siciliana chiediamo di favorire questa rete. Da parte mia offro di farmi portavoce tra gli altri sindaci per promuovere un'azione che coinvolga tutti gli enti interessati per chiarire cos'è possibile fare e cosa non si può fare nel campo della diportistica».

17/09/2014

Mercoledì 17 Settembre 2014 Palermo Pagina 4

Gerratana al posto di Sgarlata

Lillo Miceli

Palermo. Non ha perso tempo il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel nominare il nuovo assessore al Territorio e Ambiente. A poche ore dalle dimissioni di Mariarita Sgarlata, ieri sera l'ha sostituita con Piergiorgio Gerratana, 31, anni, laureato in Scienze politiche, imprenditore agricolo, consigliere comunale di Rosolini, ma ragusano di origini; impegnato in attività antiracket ed in passato ha subito intimidazioni. Come Sgarlata, Gerratana entra a fare parte della giunta Crocetta in quota renziana. Una scelta che sarebbe stata condivisa con il sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo.



Il presidente della Regione ha così voluto dimostrare di andare avanti per la propria strada. Cade nel vuoto la richiesta del segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, di cambiare la delegazione del partito in giunta; così come la minaccia di togliere l'appoggio del Pd a Crocetta. Per il Partito Democratico sono giornate di grandi fibrillazioni. Oggi si riunirà la coalizione di maggioranza che Raciti aveva convocato per condividere con gli alleati alcune proposte programmatiche, ma anche per illustrare la rigida posizione assunta nei confronti del presidente della Regione. Vertice che, però, sarà disertato dagli esponenti del Megafono: «Non ci saremo - ha detto il deputato regionale Antonio Malafarina - perché avere prima dichiarato di togliere l'appoggio a Crocetta e poi convocare la maggioranza è irrituale e scortese. Il metodo adottato non è condivisibile».

Il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, anche ieri ha ribadito che Raciti farebbe meglio a convocare la direzione regionale per verificare se il partito la pensa tutto allo stesso modo sul ritiro del sostegno al governo regionale, altrimenti la sua rischierebbe di rimanere una posizione personale. Linea contestata dal cuperliano Antonello Cracolici: «I renziani vogliono seguire il presidente della Regione nel baratro? Lo facciano, ma lo dicano mettendoci la faccia e assumendosi le proprie responsabilità». Secondo Cracolici, non ci sarebbe bisogno di convocare la direzione regionale, perché nel documento dello scorso 8 luglio «era implicito il giudizio negativo anche sul Crocetta-bis, messo in piedi pure col sostegno del mio capogruppo. Gucciardi si metta d'accordo con se stesso, altrimenti è lui che esprime posizioni personali». Prova a gettare acqua sul fuoco Giuseppe Lupò: «È tempo di ritrovare l'unità nel Pd per dare vigore e slancio all'azione di governo per il bene della Sicilia. Dopo la riunione di di coalizione, Raciti convochi gli organismi di partito».

Per il capogruppo di Ncd, Nino D'Asero, il presidente della Regione deve informare l'Aula sullo stato di salute della sua maggioranza: «Non può di certo esimersi dall'illustrare all'Ars lo stato di fatto della sua maggioranza, ammesso che ne esista ancora una, così come i coordinatori del mio partito, Castiglione e Cascio, hanno oggi esortato che faccia: è un fatto politico e la politica non può eccedere a se stessa». Crocetta andrà in Aula mercoledì prossimo.

«È doveroso che si faccia immediata chiarezza - ha insistito il capogruppo di Fi, Marco Falcone - su quanto sta accadendo in seno al governo regionale e alla maggioranza che dovrebbe sostenerlo. Rosario Crocetta venga subito in aula, spieghi al Parlamento e ai siciliani la

questione politica, quanto mai confusa e preoccupante, ci dica come lui e il suo governo intendano superare una fase di devastante immobilismo che cancella ogni premessa di ripresa». Infine, la giunta ha stabilito che nei tre comuni siciliani che erano stati sciolti per mafia - Campobello di Mazara, Isola delle Femmine e Misilmeri - si voterà il 16 e 17 novembre, come prevede la legge nazionale.

17/09/2014

CONSENTITI GLI AIUTI DI STATO

La Sicilia tra le cinque regioni in cui sono ammesse agevolazioni Bruxelles

CONSENTITI GLI AIUTI DI STATO

La Sicilia tra le cinque regioni

in cui sono ammesse agevolazioni

Bruxelles. Via libera della Commissione europea alla nuova carta dell'Italia che definisce le zone ammissibili agli "aiuti di Stato a finalità regionale" tra luglio 2014 e dicembre 2020: si tratta di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

L'obiettivo finale di questa tipologia di aiuti di Stato è sostenere lo sviluppo economico e l'occupazione in regioni svantaggiate (con un Pil pro capite inferiore al 75% della media Ue), destinando fondi alle imprese per sostenere investimenti in nuovi impianti di produzione o per ampliare o modernizzare impianti esistenti. Nelle cinque regioni italiane sono quindi ammissibili aiuti a finalità regionale, con un massimo del 25% degli investimenti per le grandi imprese.

«La nuova carta degli aiuti a finalità regionale dell'Italia - afferma il commissario Ue alla Concorrenza, Joaquin Almunia - promuove la politica di coesione dell'Unione Europea, contribuendo all'obiettivo di erogare aiuti di Stato più mirati ed efficaci». Secondo Almunia «la carta consentirà alle autorità italiane di utilizzare misure di aiuto ben concepite per promuovere gli investimenti e rilanciare la crescita economica nelle zone meno sviluppate nel periodo 2014-2020».

17/09/2014